

## 9.6. Giovanni VIII (1425 – 1448)

Dopo la morte di Manuele e il suo tentativo di fermare l'avanzata ottomana, usando gli strumenti della diplomazia coniugati a un uso intelligente della forza, la storia di Costantinopoli diviene di difficile descrizione: la storia bizantina si trasforma definitivamente e ineluttabilmente in una narrazione di fatti provinciali per aree limitate.

La storiografia bizantina perde, insomma, molto del suo fascino, anche se si descrive l'ultima fase di una civiltà politica, religiosa e militare millenaria e un orgoglio e desiderio di sopravvivenza che nessuna delle potenze limitrofe portavano con sé.

### 9.6.1. L'intronizzazione

#### 9.6.1.1. Un governo iniziato quattro anni prima

Il 21 luglio 1425, dopo un governo durato ben trentaquattro anni, venne meno Manuele II, il quinto *basileus* dei Paleologo e il terz'ultimo imperatore di Bisanzio. In verità, fin dal '21, Manuele aveva ceduto il potere a suo figlio primogenito, Giovanni VIII e, seppur spesso in contrapposizione con il padre, il *deuteros basileus* aveva preso saldamente in mano le redini dello stato.

#### 9.6.1.2. I matrimoni di Giovanni VIII

Giovanni VIII aveva trentadue anni e due matrimoni alle spalle infecondi, quello, felice, con la giovanissima Anna, interrotto bruscamente dalla scomparsa della principessa nel '17, e una seconda unione, assolutamente fallimentare, con Sofia di Monferrato, maturata per motivazioni esclusivamente politiche e che il giovane imperatore non aveva neppure consumato. Nell'agosto 1426, Sofia, relegata in un'area del palazzo imperiale e impossibilitata ad avere una vita matrimoniale normale, soprattutto dopo la dipartita del suocero che l'aveva spesso protetta e appoggiata, abbandonò la capitale e tornò in Europa, per farsi monaca; tutto questo permise al nuovo imperatore di organizzare le sue terze nozze. Nel settembre del '27 giunse a Costantinopoli una delegazione dall'impero autonomo di Trebisonda dove, da due secoli e mezzo, la dinastia dei Comneni proseguiva la sua storia regionale. Nella legazione era anche Anna Comnena, figlia di Alessio, *basileus* del potentato bizantino del mar Nero, che si unì in matrimonio con il nuovo imperatore costantinopolitano.

### 9.6.2. Lo stato del regno

#### 9.6.2.1. Costantinopoli ... Costantinopoli

##### 9.6.2.1.1. La crisi commerciale

La situazione sociale, politica ed economica della *basileia* era davvero critica, soprattutto per quello che riguardava la capitale.

Si era verificato un crollo delle entrate doganali, ormai tradizionale e che veniva dal XIV secolo, a favore di Genovesi e Veneziani che le controllavano per il 75%. Il problema aggiunto era che lo stesso valore assoluto di quella fonte di entrate era crollato: anche i traffici controllati da Genovesi e Veneziani, che passavano per Galata e i fondaci loro riservati in Costantinopoli, avevano subito una fortissima contrazione e dunque diminuì drasticamente la vivacità economica della città; a determinare questo fenomeno era stata l'irruzione dei Turchi ottomani a Gallipoli, nel mar di Marmara e nella Tracia meridionale che aveva, pur con oscillazioni, abrogato i privilegi commerciali garantiti dai Bizantini e reso la navigazione insicura negli stretti e nell'Egeo orientale.

La capitale, che viveva da almeno tre secoli sotto l'ombrello commerciale degli europei, non poté che subire un durissimo contraccolpo per via di questo scenario e la crisi commerciale determinò fallimenti e disoccupazione; Costantinopoli che, ancora nel trecento, era stata terra di immigrazione, divenne città di emigranti verso la Morea e verso altre aree meno strategiche sotto il profilo militare

ma ben più tranquille.

#### 9.6.2.1.2. La crisi urbanistica

Costantinopoli, nel 1425, era ridotta a essere una città di quarantamila abitanti, profondamente povera e dove la miseria era diffusissima e nella quale endemiche erano le epidemie di peste e di altre malattie che periodicamente colpivano la capitale. Le infrastrutture igieniche e le opere idriche, un tempo orgoglio dell'impero dei 'Romani', erano abbandonate e prive di manutenzione ordinaria, per assoluta e ormai secolare carenza di risorse economiche, e questa situazione non faceva che favorire la diffusione delle malattie.

Lo spartiacque per questo fenomeno può essere datato al XIV secolo e alla terza guerra civile, che si portò dietro e provocò la vendita del tesoro della corona e dello stato, ma certamente l'esperienza del 1204 e i cinquant'anni di dominio latino e veneziano offrirono i più solidi prerequisiti per questo secolare declino. Contemporaneamente l'area urbana, protetta dalle mura teodosiane, era ben più vasta di quella autenticamente abitata e si presentava quasi come un relitto di un irrecuperabile passato; zone incolte, aree adibite a pascolo e orti erano consuete dentro la cerchia muraria, ancora intatta e inespugnabile. Si perse, inoltre, anche il senso dell'antica e millenaria urbanità della metropoli: tanto per citare un esempio, l'ippodromo, luogo pubblico per eccellenza dove spesso la politica aveva affrontato il palazzo imperiale e attirato decine di migliaia di cittadini, era diventata un'area riservata alle partite di polo degli aristocratici e degli appartenenti alla famiglia imperiale.

### 9.6.2.2. Oltre la capitale: il Peloponneso

#### 9.6.2.2.1. Un'economia solida

Dopo Costantinopoli rimaneva solo la Morea ovvero il Peloponneso, la parte sud occidentale della penisola ellenica; questa era, dopo la cessione di Tessalonica, l'unica regione veramente assoggettata alla *basileia*.

La Morea, sottoposta al despotato di Teodoro II, fratello minore del *basileus*, invece, mantenne un buon tono economico e si riprese dal saccheggio subito ad opera degli Ottomani nel 1423. L'economia agricola resistette e i toni dei commerci si mantennero alti, anche perché verso le città mercantili del Peloponneso (Mistrà e Momenvasia) i privilegi doganali rimasero in massima parte in mano a mercanti indigeni e bizantini. Il Peloponneso era un'altra cosa rispetto a Costantinopoli.

#### 9.6.2.2.2. La core zone della *basileia*

Segnatamente Mistrà divenne, in verità si confermò, come un centro culturale e commerciale importante e una specie di seconda capitale della *basileia* oltre che a essere il naturale capoluogo del despotato. A Mistrà si formarono personalità come Giorgio Pletone, il filosofo neo pagano ed ellenista, Bessarione, futuro metropolita di Nicea, e il metropolita di Kiev, Isidoro; intorno a Mistrà, inoltre, si rinvigorivano i segni di una vitalità economica che aveva fatto parte della genetica della *basileia*, seppur questa intraprendenza si esprimesse, ormai, su orizzonti limitati e provinciali.

Anche il *basileus* di Morea, Teodoro II, però, era sottoposto alla stessa ipoteca politica che coinvolgeva suo fratello maggiore, l'imperatore di Costantinopoli: il vassallaggio, rinnovato tra 1422 e 1423, a favore di Murad II, sultano degli Ottomani.

### 9.6.3. La frantumazione del regno

#### 9.6.3.1. La crisi della centralizzazione

Quel che balza agli occhi è il fatto che la centralizzazione era, ormai, improponibile e venuta fuori misura: Costantinopoli non era capace di ottenere un immediato consenso dalla provincia giacché la regione non poteva ottenere un autentico aiuto dalla capitale.

In ragione di una politica imperialista la provincia, per prima, era stata aggredita e costretta,

nuovamente, a dichiararsi tributaria dei Turchi, per forza di cose: la sfiducia era alta.

### **9.6.3.2. La questione della Morea**

Bisognava, per mantenere la Morea, correre ai ripari e darsi da fare politicamente anche perché il Peloponneso era diventato il cuore dell'impero, oltre Costantinopoli, e l'unica parte autentica della *basileia*. Non a caso, negli anni dieci, Manuele II, aveva proposto e realizzato una sistemazione centralistica dell'area, che aveva sgombrato il campo alla feudalizzazione realizzata nella seconda metà del trecento.

Dopo il 1421, però, era inevitabile una risistemazione, anche perché la tenuta politica e psicologica dei suoi governanti, Teodoro II Paleologo in testa, diede notevoli preoccupazioni.

Teodoro II, infatti, manifestò chiaramente l'intenzione di abbandonare il governo della regione e di ritirarsi in convento: era l'espressione di un colpo di testa personale ma anche di una profonda critica politica.

### **9.6.3.3. La fine del centralismo**

Di fronte alla volontà di abdicare del fratello, alla fine del '27, Giovanni VIII si prese carico direttamente di Costantinopoli, dichiarandosi *basileus* per la capitale e lasciò ai suoi tre fratelli, Costantino, Tommaso e Teodoro II la Morea che venne, informalmente, spartita: terminò, allora, la centralizzazione ottenuta da Manuele II e si lavorò sul terreno di matrimoni dinastici e unioni con la feudalità franca e latina locale, e sul terreno di matrimoni tra consanguinei, anche se Costantino, come presto scriveremo, assunse una posizione stellare e il ruolo di vero referente del *basileus* nell'area.

Per di più la spartizione di quell'anno riguardò tutto l'impero e Giovanni VIII concesse ad altri suoi congiunti piccoli potentati nel Mar di Marmara.

## **9.6.4. La sistemazione del regno: Giovanni VIII in Morea (1427 - 1428)**

### **9.6.4.1. Il viaggio del *basileus* e il ripensamento di Teodoro**

Nel novembre del 1427 Giovanni fece vela, insieme con il fratello Costantino, verso il Peloponneso, i due Paleologi giunsero nel Peloponneso il 26 dicembre e si stabilì che Costantino avrebbe preso il posto del dimissionario Teodoro. Improvvisamente, però, nella primavera del '28, Teodoro II rinunciò alle dimissioni e cambiò idea.

Questo ripensamento mise in crisi il tranquillo progetto di sostituzione al governo della Morea.

### **9.6.4.2. I fratelli in Morea**

Dei figli di Manuele, dopo Giovanni VIII, il maggiore era Teodoro II, fin dal 1408 *basileus* unico della Morea, che era nato nel 1396 e aveva dunque trentuno anni, poi veniva Costantino che era nato nel 1405 e quindi ne aveva ventidue e infine Tommaso che era nato nel 1409 e aveva diciotto anni. La presenza congiunta dei quattro eredi di Manuele in Grecia movimentò il quadro militare e diplomatico, rinforzando le potenzialità belliche bizantine nella regione.

### **9.6.4.3. Lo stato delle cose**

La Grecia portava ancora i segni della frantumazione generata dalla quarta crociata del 1204. Nel 1427 i Bizantini controllavano solo la parte meridionale e centrale del Peloponneso, molte città costiere erano in mano ai Veneziani, segnatamente Corone e Modone, e altre realtà costiere vivevano di una municipalità semi indipendente come Patrasso, comune retto da un governo locale appoggiato dalla feudalità franca e italiana e dal Pontefice. I relitti latini sopravvivevano in Acaia, dove proseguiva l'esperienza del principato franco, ora finito sotto il controllo di famiglie italiane e genovesi, e retto da Centurione Zaccaria, in Attica e Beozia meridionale, dove resisteva il ducato d'Atene finito sotto il controllo degli Acciaioli e dei Fiorentini e infine nella contea di un altro feudale

italiano, Carlo il Tocco, che controllava Cefalonia e una piccola parte dell'Epìro meridionale. I Turchi ottomani, per parte loro, avevano fatto irruzione in Tessaglia e nella Beozia settentrionale.

#### **9.6.4.4. L'attacco all'Acaia e il matrimonio di Costantino**

Sempre nella primavera del '28, Giovanni, Teodoro, Costantino e Tommaso attaccarono proprio i territori di Carlo il Tocco, duca di Leuca e Cefalonia e signore latino di una parte dell'Epìro meridionale. Il progetto era chiaro: ingrandire i possedimenti della *basileia* in modo da permettere l'insediamento di Costantino e Tommaso in Morea, senza danneggiare Teodoro II e le sue riconquistate ambizioni.

Nel maggio, infatti, i Bizantini espugnarono Chiarenza che divenne subito residenza di Costantino; il duca, non potendo resistere all'attacco concentrico, si pose sulla difensiva e inaugurò iniziative diplomatiche: nel luglio, infatti, si celebrò il matrimonio tra Costantino e Teodora, nipote di Carlo che faceva del giovane principe un partecipante pacifico nel governo del Duca.

#### **9.6.4.5. Il rientro di Giovanni VIII e la tripartizione della Morea**

Dopo Chiarenza e il matrimonio di Costantino la situazione politica si era, in qualche modo, equilibrata. Nell'ottobre Giovanni VIII poté, così, rientrare in Costantinopoli, stabilendo una tripartizione dell'area: Teodoro II rientrava nella storica capitale del Peloponneso bizantino, Mistrà, Tommaso si insediò a Calabrita e, naturalmente, Costantino mantenne Chiarenza. In quel contesto 'feudalmente' frammentato una posizione di preminenza assunse Costantino che divenne ufficialmente il principale referente del *basileus* costantinopolitano per la regione.

### **9.6.5. La guerra del Peloponneso: Patrasso e altre cose (1428 – 1430)**

#### **9.6.5.1. L'attacco a Patrasso**

Già nell'estate del 1428, quando Giovanni VIII era ancora presente nella regione, Patrasso, importante porto ionico e sottoposto a un dominio autonomo e indipendente, legato a Carlo il Tocco e soprattutto a Papa Martino V, subì un primo attacco bizantino; la guerra proseguì e nel marzo dell'anno seguente la città fu nuovamente attaccata e alla guida delle operazioni si pose proprio Costantino, che divenne il più intraprendente tra i tre despoti e *basileis* per l'area. Anche questa volta, però, la città portuale resistette.

Subito dopo, nel maggio, nel quadro delle operazioni contro Patrasso, i Bizantini espugnarono la cittadella di Serravalle, stringendo ancora di più il cerchio logistico e militare contro la città. Nel giugno, Costantino guidò un terzo attacco e il 5 del mese Patrasso si arrese anche se alcuni resistenti si asserragliarono nell'acropoli fortificata: il porto era in mano bizantina ma un forte nucleo militare si incuneava dentro la città, rendendo la conquista instabile.

#### **9.6.5.2. La morte di Carlo il Tocco**

A rendere più semplice la situazione all'intraprendenza di Costantino venne la morte di Carlo il Tocco, occorsa nel luglio del '29, per di più qualche mese dopo, precisamente nel novembre, morì anche Teodora: si apriva al *basileus* di Chiarenza la strada verso l'Acaia e la Grecia orientale. Non a caso, nel maggio del '30, anche la cittadella filo – latina di Patrasso capitolò.

I notevoli progressi nell'Ellade, però, non potevano bilanciare lo scenario internazionale, sempre più critico.

## **9.6.6. La caduta di Tessalonica e l'affondo ottomano in Epiro**

### **9.6.6.1. Il progetto veneziano**

Dopo la cessione del 1423, gli Ottomani non avevano allargato il blocco verso Tessalonica. Malgrado le promesse e perseguendo il sogno di fare di Tessalonica una seconda Venezia nel levante, i Veneziani sottoposero la città a una specie di dittatura militare e a un regime duro che tolse loro, che invece erano stati nel '23 accolti come liberatori, ogni popolarità.

### **9.6.6.2. Il lungo assedio**

Nonostante che, all'atto del loro insediamento, i nuovi governatori veneziani avessero con decisione rifiutato il tributo a Murad, rinnegando la precedente politica del *basileus* bizantino per la città, Andronico, già l'anno seguente si videro costretti ad accettare il tributo annuale che fu stabilito in centomila *aspra* che era la medesima cifra che pagava Andronico; centomila *aspra* corrispondevano a circa cinquemila iperperi aurei. Nel corso delle annualità il tributo, inoltre, aumentò di valore fino a giungere a duecentocinquantomila *aspra*.

Infine il blocco militare ottomano deprimeva la vita economica di Tessalonica che alla vigilia della sua definitiva espugnazione era ridotta, in buona sostanza, alla fame.

### **9.6.6.3. Tessalonica turca**

Di fronte a una situazione economicamente disastrosa e allo scollamento evidente tra classe dirigente veneta e popolazione indigena, il 26 marzo 1430, Murad II si decise a sferrare l'attacco finale; la città cadde e fu saccheggiata per tre giorni. Il primo impatto dell'espugnazione fu violentissimo: tutte le chiese furono devastate e buona parte della popolazione catturata e tradotta immediatamente in Asia, mentre per parte loro i Veneziani si imbarcarono su tre galee e ripiegarono in Eubea, in maniera poco onorevole, ma che segnalava storicamente il completo fallimento della loro missione.

### **9.6.6.4. Gli Ottomani a Giannina**

Dopo il rituale e tradizionale saccheggio il Sultano cambiò atteggiamento concedendo una sorta di amnistia generale e invitando i superstiti a ritornare alle loro case.

Dopo la caduta di Tessalonica, nell'immediato, i Turchi si spinsero verso occidente, aggredendo i feudi minori di Carlo il Tocco e ponendosi in diretta competizione, quindi, con Costantino Paleologo: gli Ottomani occuparono nell'ottobre, infatti, Giannina e ne venne fuori una schermaglia diplomatica tra il generale turco e il *basileus* bizantino.

Il generale che ricevette le proteste di Costantino, secondo le quali i territori di Carlo erano di sua competenza, quasi si scusò, ammettendo che la campagna era il frutto di una sua iniziativa personale e non era stata concordata con Murad II che continuava a considerare il principe bizantino suo fedele alleato e vassallo. In verità, però, il beriberi ottomano non abbandonò i territori conquistati e anzi nella primavera seguente, quella del '31, attaccò l'esamilio e riuscì ad abatterlo e forzarlo, non provocando, però, gravi danni nel Peloponneso.

## **9.6.7. Effetto Tessalonica**

### **9.6.7.1. La svolta veneta**

I prodotti della caduta di Tessalonica non furono affatto locali e regionali: era, infatti, cambiato lo scenario politico e gli Ottomani, anno dopo anno, stavano divenendo una potenza navale; neppure Venezia era capace di tenere testa alla flotta turca. La repubblica veneta, consapevole dell'errore commesso esponendosi a Tessalonica, corse inevitabilmente ai ripari diplomatici e sottoscrisse già nel settembre del '30 un trattato separato con Murad II in base al quale i Veneziani si impegnavano a non

cercare di riprendere Tessalonica e a fare azioni contro gli Ottomani, mentre il Sultano prometteva di non portare la sua flotta a ovest e sud dell'isola di Tenedo e dunque nell'Egeo orientale e meridionale. Sul solco di una politica ormai tornata al piccolo cabotaggio, l'anno seguente, il 1431, Venezia rinnovò il trattato rituale con Costantinopoli che non citò neppure la questione dei Turchi e di un'eventuale alleanza contro Murad.

### **9.6.7.2. L'azione unionista di Giovanni VIII**

Dopo la caduta di Tessalonica, la fuga veneziana e la generale ritirata della Repubblica, Costantinopoli si sentì ancora più isolata e minacciata e proprio nel 1431 si svolsero delle concertazioni tra Giovanni VIII e Papa Martino V che prevedevano la partecipazione di una legazione bizantina al concilio di Basilea. Contrariamente a quelli che erano stati i consigli di suo padre, il *basileus* mise sul piatto la possibilità della riunificazione delle chiese, dell'abbandono della censura contro il dogma del *filioque* e della sottomissione della chiesa ortodossa al rito romano.

I problemi del Papa in occidente, però, non permisero l'immediata realizzazione del concilio con un tale programma.

### **9.6.7.3. Verso il concilio**

I contatti proseguirono anche con il successore al pontificato di Martino, Papa Eugenio IV; ancora una volta l'idea del *basileus* era quella intervenire in un concilio ecumenico al quale avrebbero dovuto prendere parti i reali di Europa e i più grandi feudali e di chiedere apertamente e personalmente all'occidente riunito l'organizzazione della crociata alla quale avrebbe fatto da presupposto la conversione della *basileia* al rito latino.

Di fronte al cinico cedimento di Venezia, Bisanzio e Giovanni VIII, cercavano, pur nella disperazione, altre vie, anche se erano vie pericolose giacché quasi per nulla condivise, approvate e apprezzate dalla stragrande maggioranza della popolazione del residuo impero e soprattutto dal suo clero.

## **9.6.8. La Grecia bizantina**

### **9.6.8.1. L'annessione del principato di Acaia**

Se la politica di Giovanni VIII si dibatteva nel dramma dell'isolamento della capitale e si armava della necessità di costituire una grande alleanza internazionale, suo fratello minore, Costantino, operò con maggiore tranquillità e serenità in Peloponneso. Tra 1431 e 1432, infatti, i Bizantini posero termine all'esperienza del principato di Acaia, finito sotto il controllo degli Zaccaria e annesero completamente il regno; terminava, così, la storia, lunga duecentotrenta anni, di uno dei più importanti prodotti della quarta crociata e l'avventura di quello che alcuni descrissero come "un pezzo di Francia in terra greca".

Dopo la caduta del principato, tutta la parte occidentale della penisola ellenica era ormai saldamente nelle mani bizantine e Costantino affermava la sua preminenza in quella e solo alcune basi costiere veneziane, Corone e Modone, resistevano all'avanzata bizantina.

### **9.6.8.2. La fine del ducato di Atene**

Il giovane *basileus* di Chiarenza, dimostrando un'intraprendenza e uno spirito combattivo notevole, passò allora in Beozia che, in parte, era controllata dall'ultimo relitto dei regni latini, il ducato d'Atene, retto da Antonio Acciaioli, e in parte dai Turchi del beriberi Turakhan Bei. Qui la campagna fu più contrastata; nella Beozia settentrionale, infatti, gli Ottomani respinsero l'intromissione bizantina e anzi più volte si portarono fino all'*examilion* mentre l'avanzata verso l'Attica fu più facile. Nell'estate del 1435, Costantino riuscì, comunque, a ottenere un successo segnalabile, occupò Atene: dopo duecentotrenta anni, la storica città ellenica era di nuovo nella *basileia*.

L'espugnazione della storica città greca segnò la fine del Ducato d'Atene e il suo smembramento,

giacché gli Ottomani dal nord della Beozia occuparono la seconda città dello scomparso regno latino, Tebe; dopo la spartizione del ducato ci furono scontri diretti tra Bizantini e Turchi in Beozia e affrontamenti diplomatici.

Obiettivo della politica di Costantino, infatti, era l'acquisizione di Tebe e dell'intera eredità del ducato scomparso, la reazione turca, però, fu energica e addirittura il beriberi minacciò nuovamente l'esamilo e di irrompere in Acaia e Morea.

### **9.6.8.3. I fratelli in lotta**

Nonostante la battuta d'arresto subita in Beozia, la posizione di Costantino rispetto agli altri despotti bizantini della regione era di assoluta superiorità: aveva conquistato l'Acaia e recuperato Atene e la rivalità che covava fin dal '29 si manifestò alla storia.

Nel '36, infatti, Tommaso, Teodoro II e Costantino entrarono in uno stato di guerra reciproco, arruolando soldati al fine di combattersi e il Peloponneso si trovò sull'orlo della guerra civile. Fu solo il richiamo del *basileus* di Costantinopoli, Giovanni VIII, che, per di più era il maggiore di tutti i fratelli, a evitare il peggio.

### **9.6.8.4. Costantino alla reggenza dell'impero**

Giovanni VIII, infatti, era riuscito ad ottenere da papa Eugenio IV la convocazione di un concilio al quale l'imperatore avrebbe partecipato personalmente: era dunque necessario affidare la capitale alla reggenza di uno dei suoi fratelli. Non senza qualche contrasto, fu scelto per l'incarico proprio Costantino che così abbandonò l'Ellade per Costantinopoli.

## **9.6.9. La preparazione bizantina del Concilio**

### **9.6.9.1. Verso il concilio**

#### **9.6.9.1.1. Problemi di politica interna**

Le relazioni tra Tommaso, Teodoro II e Costantino non erano state affatto idilliache: tra il 1435 e il 1436, si era rischiate addirittura la guerra civile in Morea. Ora, però, Giovanni VIII, quarantaquattrenne *basileus* di Costantinopoli, aveva ottenuto la convocazione del concilio dal pontefice, Eugenio IV, e la partecipazione a quello di una importante rappresentanza bizantina e ortodossa. Giovanni avrebbe, inoltre, personalmente preso parte ai lavori conciliari e si sarebbe recato in Italia, lasciando la capitale.

In questo contesto nel settembre del 1436 sia Costantino che Teodoro II si recarono a Costantinopoli per organizzare il governo in assenza dell'imperatore; all'inizio del 1437 si giunse, quindi, a un accordo secondo il quale Costantino avrebbe rinunciato al governo del Peloponneso, mentre Tommaso e Teodoro avrebbero avuto l'incarico di amministrarlo, Costantino, però, avrebbe assunto la reggenza e il governo della capitale.

#### **9.6.9.1.2. L'invettiva di Sfranze**

L'idea della partecipazione al concilio che si proponeva apertamente l'unificazione delle chiese di rito latino e greco non suscitò grandi entusiasmi nella *basileia*. Sfranze in proposito si lascia andare a un'invettiva; egli scrive, infatti: "Non fosse successo mai! Perché questa del concilio fu la causa, anzi la prima e la più grave dell'assalto degli infedeli contro la capitale".

A Costantinopoli si temeva la reazione del Sultano e soprattutto il fatto che un'unione con Roma avrebbe minato la popolarità del governo e la sua stabilità. Per di più Giovanni VIII percepiva il suo governo intimamente debole, fino al punto da temere la concorrenza su quello di Demetrio, uno dei suoi fratelli.

### 9.6.9.1.3. Michele VIII, Giovanni V e Manuele II: strategie differenti

Eppure, nonostante le debolezze intrinseche, il *basileus* non recedette dal suo progetto, era, per quello, in gioco il futuro stesso di Costantinopoli e del residuo impero.

Come centocinquanta anni prima per il capostipite della dinastia, Michele VIII, settanta anni prima per suo nonno e quaranta anni prima per suo padre, lo scopo era quello di riavvicinarsi all'occidente, ottenere alleanze e aiuti concreti. La legazione di Michele, occorsa nel 1274, si era proposta di cauterizzare e neutralizzare gli imperialismi angioini verso la *basileia*, insomma i Turchi c'entravano ben poco; il progetto più vicino era quello del nonno che si era proposto di raggiungere l'unione tra le chiese in funzione di un'azione contro gli Ottomani che vedesse coinvolte le grandi monarchie europee mentre ben diversa era stata la strategia del padre, Manuele II, che aveva compiuto una missione squisitamente diplomatica e politica nella quale non trovarono spazio questioni teologiche e liturgiche, ma che puntava, comunque, alla fondazione di una grande alleanza contro i mussulmani.

### 9.6.9.2. Il viaggio del *basileus*

#### 9.6.9.2.1. Un'ambasceria incredibile

Il 24 novembre '37, il *basileus* partì per l'Italia, accompagnato da suo fratello, Demetrio, e dal patriarca Giuseppe II. Sul fatto che fu la diffidenza a consigliare l'imperatore a farsi accompagnare da Demetrio ci sono ben pochi dubbi: Giovanni temeva, infatti, un probabile golpe.

L'imperatore, però, non si fece accompagnare solo dal fratello e dal patriarca: la delegazione bizantina era composta da circa 700 persone tra quelle erano diciotto vescovi metropolitani e numerosissimi sacerdoti e monaci. Della parte ecclesiastica della legazione facevano parte il vescovo di Nicea, Bessarione, quello di Kiev, Isidoro, e il metropolita di Efeso, Marco Eugenio; in generale erano rappresentate la chiesa russa, quella siriana, quella palestinese, georgiana ed egiziana. Erano presenti anche dei laici come Giorgio Scolario, esperto di teologia latina e capo della cancelleria imperiale, e Giorgio Pletone, insigne ellenista e filosofo.

#### 9.6.9.2.2. Il viaggio e i suoi finanziamenti

Testimonianza delle estreme difficoltà economiche nelle quali versava l'impero la piccola flotta che portava i Bizantini in Italia era formata da galee armate e pagate dal pontefice medesimo; per di più Giovanni VIII aveva ottenuto che il soggiorno in Italia per quella numerosa ambasceria avvenisse a spese del papa.

L'8 febbraio 1438 la legazione giunse a Venezia dove venne accolta e ospitata con ogni onore e furono organizzate parate e celebrazioni, nelle quali fu utilizzato anche il bucinoro e tutto il corredo navale della repubblica lagunare. Finalmente, il 27 febbraio, i Bizantini lasciarono Venezia alla volta di Ferrara dove era stata stabilita l'apertura dei lavori conciliari.

### 9.6.10. Il concilio in Ferrara (1438)

#### 9.6.10.1. Murad e il concilio

Subito dopo la partenza del *basileus*, Murad decise di attaccare Costantinopoli, per colpire l'iniziativa indipendente di quello che era, a tutti gli effetti, un suo vassallo; fu, però, il calcolo di alcuni consiglieri ottomani, tra i quali Halil Pasha a dissuadere il sultano dall'attacco che avrebbe confermato e rinforzato l'ostilità del Papa, facilitato un'alleanza politica tra occidentali e Bizantini e creato tutti i presupposti per una unione ecclesiastica.

Così gli Ottomani, pur manovrando con rinnovata energia nei Balcani, evitarono di attaccare direttamente la capitale, con lo scopo, appunto, di rendere più difficili gli affrontamenti diplomatici di Ferrara.



### 9.6.10.2. Muro contro muro

Il concilio si aprì a Ferrara e si chiuse a Firenze dopo quasi due anni di lavori difficili. Nella primavera del '38, iniziò solo nella forma l'assemblea per via di una serie di questioni procedurali che impedirono, in realtà, il vero inizio dei lavori. Da una parte era l'opposizione pregiudiziale di Marco Eugenio, vescovo di Efeso, che si scontrò più volte con i suoi stessi colleghi greci, a quella si affiancò la polemica 'posizionale' sorta tra Eugenio IV e Giovanni VIII che entrambi rivendicavano la presidenza della riunione, elementi di attenzione all'opinione pubblica dell'impero: un'opposizione forte alle tesi pontificie, anche se solo di facciata, infatti, avrebbe reso l'intrapresa di Giovanni VIII più comprensibile e accettabile nel mondo bizantino. Inoltre, con gran disappunto dei Bizantini, i grandi principi europei e i reali di Francia e Inghilterra disertarono la riunione, rendendo i suoi potenziali effetti politici meno importanti e vitali per la delegazione bizantina e il *basileus* medesimo.

### 9.6.10.3. Il fallimento di Ferrara

A rendere ancora più complessa la situazione era il fatto che la grande delegazione non era affatto autosufficiente e dipendeva dalle finanze pontificie e la sua permanenza in Italia sempre più difficile. Per di più nell'agosto una pestilenza colpì la sede del concilio. Finalmente, dopo più di sette mesi di confronti, l'8 ottobre del '38 si giunse alla prima autentica riunione assembleare ma il dibattito rimase duro e le posizioni distanti. A fronte di quest'*impasse* il Papa, il 13 dicembre, avendo esaurito le risorse finanziarie destinate all'evento, sospese le sedute e ottenne dai Medici sostentamento finanziario e ospitalità per la prosecuzione del concilio, che, così, si trasferì a Firenze.

## 9.6.11. Il concilio in Firenze (1439)

### 9.6.11.1. Il superamento della polemica sul *filioque*

A fine febbraio del '39 il concilio si riaprì in Firenze; qui i Greci divennero più accomodanti e maggiormente disposti al dialogo, forse anche perché la lunga permanenza fuori dalla *basileia* e le oggettive difficoltà degli ospiti fecero sentire il loro peso.

A fine marzo si raggiunse un primo accordo che si tradusse in un canone che sgombrava il campo dalla polemica sull'interpretazione del *filioque* con un autentico artificio dogmatico; in quella risoluzione il *filioque* di esegesi latina, secondo la quale lo Spirito Santo procede dal padre e dal figlio, fu equiparato e fatto corrispondere alla dogmatica orientale che di recente aveva approvato un nuovo articolo di fede in materia, per il quale lo Spirito procedeva dal padre attraverso il figlio. La questione foziana, aperta da mezzo millennio, era, almeno nella formalità, chiusa.

### 9.6.11.2. Equiparazione liturgica e supremazia papale

Più avanti si stabilì che le specificità liturgiche dei due riti sarebbero state rispettate e rimarranno in essere: in questo contesto compromissorio venne accettato e ritenuto ortodosso l'esicismo e le sue pratiche ascetiche. Sotto il profilo strettamente politico il papa, però, assunse ufficialmente il ruolo di vero e autentico capo dell'ecumene cristiano con la indiscutibile prerogativa di convocare concili.

Il 5 luglio 1439 le tesi conciliari furono approvate quasi all'unanimità e, secondo alcune notizie, sottoscritte dal Patriarca di Costantinopoli che, però, era moribondo, secondo altre fonti, invece, fu il vescovo di Nicea, Bessarione, a sottoscrivere la canonica conciliare poiché Giuseppe era probabilmente già morto e comunque del tutto incapace di controfirmare gli atti dell'assemblea. L'unico a opporsi all'accordo fu, ancora una volta, Marco Eugenio che, tra le altre cose, avrebbe potuto esercitare il diritto di veto ma l'intervento diretto e pressante dell'imperatore gli impedì di esercitarlo. Pur tra mille difficoltà e molte ombre, la vicenda della controfirma di Bessarione in vece di quella di Giuseppe è emblematica in questo senso, l'unione era raggiunta.

### **9.6.11.3. *Laetentur Coeli***

Il giorno seguente, 6 luglio, venne letto nelle due lingue, greco e latino, e nel duomo di Firenze il documento finale intitolato *laetentur coeli*, “gioiscano i cieli”. Nel documento si giunse a proclamare l'unione delle chiese, oltrepassando lo scisma del lontano 1054; il primato papale fu ribadito ma in maniera molto vaga e si ribadì il rispetto delle peculiarità liturgiche delle due chiese. Immediatamente dopo Bessarione, il più insigne gerarca ecclesiastico ortodosso, venne creato cardinale della chiesa cattolica come estremo riconoscimento del suo impegno per l'unione.

### **9.6.11.4. Dopo il concilio**

Rispetto all'unione ottenuta da Michele VIII nel 1274 l'impegno bizantino era stato molto più ampio: l'imperatore in prima persona, suo fratello e la massima gerarchia ecclesiastica ortodossa avevano accettato l'unione e l'avevano sottoscritta, mentre centocinquanta anni prima si era mossa solo una legazione politica, priva di veri rappresentanti ecclesiastici. Rispetto poi all'unione ottenuta da Giovanni V non si trattava di un atto personale con valenze politiche, ma di un atto politico a tutto tondo che pretendeva di avere conseguenze profonde e durature e, infatti, subito dopo la fine del concilio il papa si mobilitò per l'organizzazione della crociata contro i Turchi. Ostacolò, però, la realizzazione immediata del progetto il disinteresse di Inghilterra e Francia e il fatto che il naturale referente dell'impegno, in mancanza di altri campioni, il regno d'Ungheria, era preda della guerra civile e quindi immobilizzato.

## **9.6.12. Murad in Serbia e Transilvania (1439 - 1441)**

Se Murad aveva rinunciato ad assediare e attaccare direttamente la *basileia*, per puro, come annotato, calcolo politico, certamente non si era disposto a una tattica rinunciataria nel cuore dei Balcani. Nel 1439, a concilio ancora aperto, gli Ottomani avevano occupato Smederevo, fortezza danubiana posta poco a sud di Belgrado e vero portale delle comunicazioni tra Serbia e Ungheria. Poi i Turchi avevano puntato ulteriormente a settentrione e l'anno seguente, il 1440, avevano espugnato Belgrado, invaso quasi tutta la Serbia e costretto alla fuga il despota locale, Giorgio Brancovic. La situazione strategica peggiorava di mese in mese per i residui stati cristiani balcanici: Valacchia e Ungheria erano ormai direttamente minacciate. Infine nel '41 Murad aveva invaso anche la Transilvania, accerchiando, nei fatti, il regno d'Ungheria.

### **9.6.13. Gli effetti dell'unione**

#### **9.6.13.1. Poco prima del rientro**

Poco prima del rientro della delegazione imperiale in Italia, il 17 dicembre 1439, venne meno la *basilissa*, Maria di Trebisonda in assenza del marito e senza avergli potuto dare un erede. Questo è il segno di una vicenda esistenziale non particolarmente fausta per il *basileus* e anche di una possibile e incipiente crisi dinastica, a fronte delle insofferenze di Demetrio e delle rivalità tra i rimanenti fratelli, vale a dire Costantino, Tommaso e Teodoro II. Nel febbraio del 1440, comunque, Giovanni VIII, insieme con tutta la delegazione fece rientro nella capitale; non fu un rientro felice poiché ciò che temeva Sfranze nella sua cronaca e nelle sue riflessioni si verificò puntualmente.

#### **9.6.13.2. Il fallimento dell'unione: la politica interna**

La popolazione e il clero minore accolsero malissimo i delegati, alcuni furono addirittura aggrediti. Fatto ancora peggiore anche i rappresentanti delle alte gerarchie ortodosse soprattutto i patriarchi di Gerusalemme, Antiochia e Alessandria sconfessarono apertamente l'operato dei loro inviati.

Ci furono violenze e torbidi in tutta la capitale che confermavano quanto il cronachista Sfranze aveva previsto e cioè che l'imposizione dell'unione non avrebbe fatto altro che acuire lo scisma. Il movimento popolare fu così forte che proprio Bessarione, il primo firmatario dei canoni e nominato cardinale della chiesa cattolica, non solo venne aspramente contestato ma, alla fine, costretto all'esilio ecclesiastico in Italia.

L'editto di unione, sul piano della politica interna, fu un vero disastro.

### **9.6.13.3. La necessaria moderazione di Giovanni VIII**

La resistenza alle tesi conciliari in oriente fu talmente diffusa e forte, che Giovanni VIII non impose la canonica fiorentina ma si limitò a far eleggere un patriarca unionista, precisamente come avevano fatto Michele VIII e Giovanni V ai loro tempi. Se non andiamo errati fu proprio Giorgio Scolario, cancelliere del *basileus*, a essere cooptato alla carica, assumendo il nome di Metrofane.

Il *basileus*, insomma, non impose con la forza la canonica dell'unione ma prescrisse, attraverso il nuovo patriarca, il riferimento almeno formale al papa nella liturgia ortodossa.

### **9.6.13.4. Il fallimento dell'unione: la politica estera**

Marco Eugenio divenne l'eroe e il portavoce di questa resistenza che provocò forti effetti politici, un'aperta critica al governo dell'imperatore e una grave disaffezione verso la sua amministrazione. Come scritto le chiese orientali (Antiochia, Gerusalemme e Alessandria) rifiutarono di ratificare le tesi conciliari e fatto ancora più grave le chiese slave, quella russa in testa, deposero i metropolitani greci e unionisti e si proclamarono autocefale, distaccandosi dal *basileus* e dal patriarca e criticando apertamente quello che definirono senza mezzi termini come un tradimento della tradizione orientale e ortodossa. In questa temperie, il vescovo di Kiev, Isidoro, unionista convinto e che aveva fatto parte della missione conciliare, venne deposto e addirittura arrestato dal Granduca Basilio II.

Molti, infine, tra i protagonisti greci del concilio abiurarono e tornarono sui loro passi.

Anche sotto il profilo della politica internazionale, quindi, l'unione ottenuta a Firenze fu un vero errore poiché azzerò le simpatie che le chiese slave nutrivano verso Costantinopoli e oscurò il carisma della *basileia*. Non ultimo elemento, sotto questo profilo, l'organizzazione della crociata, che era il primo obiettivo della missione ecclesiastica e diplomatica del novembre 1437, tardava e nasceva su gambe deboli e malferme senza la diretta partecipazione delle grandi monarchie europee e la spedizione tendeva a trasformarsi in un'impresa eminentemente balcanica e regionale.

### **9.6.13.5. Murad e il concilio**

La partecipazione dell'imperatore al concilio comportò anche problemi, più che ovvi, con Murad. Il Sultano, preoccupato per gli esiti dell'assemblea ecumenica, chiese spiegazioni ufficiali a Giovanni VIII sul suo significato e sul senso della sua diretta partecipazione; l'imperatore, debole di fronte agli Ottomani e alla sua stessa popolazione, si giustificò asserendo che in Italia si era dibattuto di questioni esclusivamente religiose che nulla avevano a che fare con la politica.

Insomma gli effetti politici immediati dell'unione furono tutti negativi.

## **9.6.14. Il tentativo di Demetrio (1442 - 1443)**

### **9.6.14.1. Il reinsediamento di Giovanni VIII a Costantinopoli**

Il rientro dell'imperatore, nonostante le effervescenze e le contestazioni, imponeva il ritorno a una situazione istituzionale normale. Nel luglio di questo travagliato 1440 Costantino aveva sposato in seconde nozze Caterina Gattilusio, figlia di un ricco commerciante genovese che teneva in Egeo numerose basi operative, acquisendo, in tal maniera, un appoggio marittimo notevole. Nel settembre, Costantino fece rientro in Morea e la situazione costituzionale tornava a essere quella del '36, con Tommaso, Teodoro II e Costantino nel Peloponneso e in Acaia e Giovanni *basileus* in Costantinopoli.

#### **9.6.14.2. Demetrio: meglio il turbante della tiara**

Gli effetti politici negativi dell'unione si accompagnarono al conflitto dinastico tra Giovanni e Demetrio. Demetrio divenne il campione dell'opposizione all'unione ed eloquentemente ottenne l'appoggio degli Ottomani in questa sua intrapresa.

All'inizio dell'estate del 1442, il fratello del *basileus* si ribellò e, ottenuti aiuti dagli Ottomani, prese a saccheggiare i dintorni agricoli di Costantinopoli. Il tentativo di Demetrio è certamente da mettere in relazione con la reazione ortodossa e la lotta contro l'unione si tradusse in partito politico usurpante che rivela un atteggiamento abbastanza diffuso che noi abbiamo a suo tempo riassunto con lo slogan "Meglio il turbante del Sultano che la Tiara del Papa".

Sappiamo che l'azione di Demetrio ebbe un certo seguito popolare in una città come Costantinopoli che non poteva più contrapporsi né militarmente né economicamente al mondo ottomano. La flotta turca era cresciuta in dimensioni e perizia tecnica, potendo competere persino con quella veneziana, l'esercito di terra iniziava a possedere un corpo di artiglieria notevole, e questo fin dalla fine del XIV secolo, che era in grado di mettere alla prova la stabilità delle mura della capitale e, infine, gli Ottomani controllavano, da ormai mezzo secolo, un grande fondaco commerciale nella città.

#### **9.6.14.3. L'intervento di Costantino nella guerra civile**

Si era dunque giunti alla guerra civile, tra i sostenitori di Giovanni VIII, unionisti e anti turchi e quelli di Demetrio, ortodossi e filo ottomani.

Costantino Paleologo prese in mano le bandiere della legalità costituzionale e dinastica e si schierò dalla parte del fratello maggiore e imperatore in carica, senza, a quanto pare, addentrarsi in scivolose questioni teologiche; nel luglio il *basileus* della Morea abbandonò il Peloponneso e accorse in soccorso di Giovanni VIII, portandosi dietro anche la consorte, Caterina Gattilusio.

Inopinatamente, a Corino, Costantino riuscì a battere la flotta mussulmana e ad aprirsi la rotta verso la capitale; poco dopo la battaglia, però, la moglie del giovane principe morì. Infine, nel novembre, il giovane Paleologo fece ingresso in Costantinopoli.

#### **9.6.14.4. Selimbria e la terza spartizione**

L'irruzione di Costantino mise sulla difensiva Demetrio che si allontanò dai dintorni della capitale.

La guerra, comunque, andò avanti. Nel marzo del '43 l'imperatore concesse al fratello la piazzaforte di Selimbria che, sotto la sua capace guida, divenne un caposaldo nella lotta contro gli Ottomani e i partigiani di Demetrio; poco dopo, precisamente nel giugno, si arrivò a una terza ridefinizione degli assetti amministrativi e istituzionali della residua *basileia*.

Costantino, terminata la sua missione in Tracia, abbandonò Selimbria e al suo posto si insediò nella cittadella Teodoro II che, così, lasciò il Peloponneso; nell'ottobre, finalmente, dopo più di un anno di assenza, il giovane *basileus* fece rientro in Morea.

#### **9.6.14.5. Aria di crociata: i preparativi di Costantino Paleologo**

Nel frattempo i preparativi per la crociata erano andati avanti e un esercito di terra si stava concentrando in Ungheria. Costantino, percependo che la situazione internazionale stava rapidamente evolvendosi verso la guerra, e ritenendo che il ruolo del Peloponneso bizantino sarebbe stato quello di appoggiare i crociati e infastidire gli Ottomani, fece immediatamente ricostruire il muro di sei miglia, l'esamilio appunto, che segnava il confine con la Beozia e l'Attica ottomane e che era stato distrutto dall'artiglieria turca nei primi anni venti: il *basileus* di Morea, quindi, si preparava a dire la sua nel conflitto che si delineava.

## **9.6.15. Aria di crociata: il 1443**

### **9.6.15.1. I prolegomeni: i Transilvani di Giovanni Corvino Hunyadi**

In quelli stessi mesi il voivoda di Transilvania, Giovanni Corvino Hunyadi, riuscì a mettere in difficoltà gli Ottomani in Serbia e Valacchia, battendoli più volte; le imprese del principe rumeno interruppero e danneggiarono l'aurea di imbattibilità che accompagnava gli eserciti di Murad.

La situazione si era fatta favorevole, anche sotto il profilo psicologico, a un'impresa anti ottomana nei Balcani, anche perché Murad II era impegnato in Asia minore contro la secessione dell'emiro di Caramania.

Nel 1443, il papa affidò al re di Polonia e Ungheria, Ladislao III, e proprio al generale transilvano Giovanni Corvino Hunyadi la guida dell'esercito crociato e l'Ungheria divenne la naturale base operativa per le operazioni belliche; alla crociata aderì anche il despota serbo Giorgio Brancovic che era stato cacciato dal suo paese dagli Ottomani, tre anni prima.

### **9.6.15.2. Le indecisioni veneziane e i problemi crociati**

Fin dalla sua origine e organizzazione, tardiva e rallentata, la spedizione presentava alcuni problemi di fondo di natura geopolitica. L'area balcanica non era omogenea religiosamente: Albania, Serbia e Bulgaria erano ortodosse mentre l'Ungheria aveva da secoli abbracciato la fede cattolica. Questa lentezza fu approfondita dall'ondivago atteggiamento di Venezia che unica avrebbe potuto fornire una sufficiente forza navale di appoggio all'impresa.

Venezia dopo il '30 e la perdita di Tessalonica riteneva impolitico un suo diretto impegno contro i Turchi e impossibile una loro ricacciata in Asia; la repubblica lagunare, inoltre, non poteva che nutrire forti diffidenze verso il regno di Ungheria con il quale aveva combattuto una lunga guerra tra il 1408 e il 1420 in Croazia e Slovenia. Stretti tra Ottomani e Ungheresi gli interessi veneziani non potevano assumere una *facies* politica precisa e decisa e, infatti, non l'assunsero.

## **9.6.16. La prima fase della Crociata**

### **9.6.16.1. Il concentramento in Ungheria**

Nonostante queste difficoltà e limitazioni, all'inizio del 1443 si concentrò in Ungheria un esercito di ben 25.000 uomini, formato da Polacchi, Ungheresi, Valacchi, Transilvani e Rumeni, guidato dalla Jagellone Ladislao III, re di Polonia e Ungheria e tenentario della carica di imperatore tedesco. Hunyadi si unì entusiasticamente al progetto e anche Giorgio Brancovic, despota spodestato di Serbia, partecipò all'impresa, fornendo ben ottomila soldati.

L'armata, alla fine, poteva contare ben 35.000 soldati, che non era un'entità da impensierire le capacità di mobilitazione di Murad, ma certamente in grado di creare apprensione e fastidio negli Ottomani.

All'esercito crociato si associò un legato papale, Giuliano Cesarini, che assunse incarichi militari notevoli.

### **9.6.16.2. Le lentezze della flotta in Venezia**

Mentre l'esercito di terra dei crociati si radunava in Ungheria, la flotta avrebbe dovuto concentrarsi a Venezia. Nei piani iniziali, sia la città veneta, sia il duca di Borgogna quanto il Papa medesimo avrebbero dovuto allestire una flotta che avrebbe trovato in Costantinopoli la sua base operativa e avrebbe, poi, risalito il mar Nero per giungere alle foci del Danubio.

I preparativi, però, furono lenti e incerti, complice, lo ribadiamo, una chiara indecisione e riluttanza di Venezia a esporsi direttamente contro Murad II e a mettere a repentaglio i portati del trattato del settembre 1430.

### **9.6.16.3. Naisso e Sofia: i Crociati in Serbia, Macedonia e Bulgaria**

Nonostante queste indecisioni alla fine dell'estate '43 i Crociati lasciarono l'Ungheria.

Nell'ottobre l'esercito attraversò il Danubio a Semendria, dirigendosi a occidente e penetrando nella Serbia controllata dagli Ottomani. Il corpo di spedizione di Hunyadi ottenne nel cuore della Macedonia, a Naisso, una schiacciante vittoria sugli Ottomani grazie alla quale Serbia e Macedonia furono sgombrate dalle guarnigioni turche.

Subito dopo i crociati entrarono in Bulgaria senza incontrare resistenza e in una vera marcia trionfale; nel dicembre l'esercito crociato prese possesso di Sofia. In quattro mesi si era realizzata un'incredibile avanzata che scombinava gli assetti dei Balcani e metteva in discussione la stessa presenza turca in quelli.

### **9.6.16.4. I crociati in Tracia**

Dopo di ciò l'esercito di Ladislao e Hunyadi entrò in Tracia, portandosi in vista di Costantinopoli e Adrianopoli; qui, però, la resistenza ottomana divenne più tenace e organizzata.

Anche a causa del freddo davvero eccezionale per l'inverno della regione, i crociati decisero un ripiegamento tattico verso la Bulgaria, durante il quale, comunque, non mancarono, nel gennaio del '44, di infliggere una seconda e sonora sconfitta agli Ottomani.

### **9.6.16.5. Costantino in Grecia e la rivolta albanese**

Giovanni VIII si era già esposto con i crociati concedendo la possibilità alla loro flotta di ormeggiare a Costantinopoli e manovrare nel Bosforo.

Fu, però, suo fratello minore Costantino Paleologo a muoversi con maggior coerenza e determinazione. Nel 1444 il giovane *basileus* della Morea, partendo dal Peloponneso, penetrò in Epiro e Tessaglia: fu questa intrapresa il segnale per l'insurrezione degli Albanesi che, immediatamente, si misero ad operare contro gli Ottomani.

Sotto la guida del mitico Giorgio Castriota, detto Scanderbeg, l'Albania iniziò una vera guerra di indipendenza nazionale e grazie al coraggio e all'intraprendenza di Costantino il concerto bellico si sviluppava in tutta la sua ampiezza.

Costantino, poi, oltrepassato l'esamilo, investì la Grecia orientale, ormai sguarnita di truppe ottomane, e occupò Atene, che da poco era caduta sotto il protettorato turco, e Tebe.

### **9.6.16.6. La generale ritirata ottomana**

All'inizio del 1444 il governo ottomano nei Balcani si era sgretolato e si ridusse alla Tracia, alla Tessaglia e a parte dell'Epiro. Pareva davvero possibile che l'impresa di Cesarini, Hunyadi e dell'imperatore di Germania, Ladislao III, potesse avere successo: Bulgaria, Macedonia, Serbia e ora anche Grecia orientale e Albania erano state strappate a Murad.

### **9.6.16.7. La decisione di Venezia**

Solo adesso Venezia si decise ad allestire a sue stesse spese una flotta per il duca di Borgogna, Filippo II il buono, mentre il Papa si impegnava a pagare gli equipaggi con i ricavi delle decime istituite appositamente per finanziare la crociata. Venezia ottenne la promessa che a crociata conclusa e vinta tanto Gallipoli quanto Tessalonica sarebbero state amministrare direttamente da suoi emissari secondo un'ipotesi in netta controtendenza con la pace stabilita con gli Ottomani nel 1430.

### **9.6.16.8. La flotta veneziana e francese nel Bosforo**

In questa fase cruciale il *basileus* rinnegò il vassallaggio verso Murad e nel giugno del '44 molte galee veneziane, poste sotto il comando del capitano Alvise Loredan, si concentrarono a Costantinopoli.

La flotta crociata era, in verità, composita, ne facevano parte ben 12 galee, otto di quelle comandate direttamente dal Loredan e quattro dal Duca di Borgogna. Subito dopo, intorno all'agosto, la flotta prese a pattugliare Bosforo e Dardanelli.

Tutto era pronto per il definitivo affondo dei crociati.

## **9.6.17. La fine della Crociata: Varna**

### **9.6.17.1. La pace di Adrianopoli**

Nel giugno del '44, però, consapevole della difficoltà della situazione creatasi per gli Ottomani nei Balcani, Murad aprì trattative con Ladislao III, Hunyadi e Giorgio Brancovic.

Incredibilmente tutti i delegati crociati accettarono di sottoscrivere un armistizio che avrebbe dovuto avere durata decennale, le concertazioni si svolsero ad Adrianopoli. L'accordo non era affatto di basso profilo: la Serbia sarebbe tornata indipendente, la Valacchia sarebbe stata sollevata dallo stretto controllo ottomano, mentre i Turchi avrebbero recuperato parte della Macedonia e della Bulgaria che avevano perduto poco prima.

Era chiaro l'intento di Murad di rompere il fronte riconoscendo ai Serbi l'indipendenza e offrendo minori garanzie agli altri stati che avevano partecipato alla crociata. Nel luglio, comunque, il trattato venne ratificato da Ladislao a Szeged: la crociata, quindi, pareva finita.

### **9.6.17.2. La frantumazione del fronte crociato e il diktat del Papa**

L'intervento di Giuliano Cesarini, legato papale, però, impose la prosecuzione delle operazioni belliche: il papa e Giuliano infatti si opposero all'armistizio decennale e venendo incontro alle pretestuose obiezioni dei Crociati li liberarono dai vincoli del loro giuramento verso Murad. In verità il trattato era tutto sommato vantaggioso per tutte le potenze regionali dell'area e, non a caso, anche Ladislao, che pure non aveva ottenuto granché dalla pace, restò indeciso qualche tempo.

Hunyadi, invece, meno preoccupato dagli equilibri di un composito regno come quello dell'alleato, si dispose nuovamente alla battaglia. Fu, però, grave la defezione di Giorgio Brancovic che, soddisfatto per l'indipendenza ottenuta nel trattato del giugno, abbandonò definitivamente il campo crociato.

Le diffidenze, gli interessi regionali e la mancanza di un vero spirito unitario, insomma, emersero dopo la mossa di Murad ad Adrianopoli.

### **9.6.17.3. La seconda avanzata dei crociati**

Il 20 settembre del '44, accogliendo di mala voglia l'ingiunzione papale, Ladislao riprese la campagna. L'imperatore di Germania e re di Polonia e Ungheria, però, non aveva più a disposizione le stesse risorse militari dell'anno precedente: i Serbi avevano abbandonato il campo e molti tra i crociati avevano defezionato. Ad attraversare il Danubio non furono più di ventimila soldati contro i 35.000 dell'anno prima.

L'esercito crociato ripassò il fiume, questa volta verso meridione, entrando nuovamente in Bulgaria; la marcia presupponeva l'aiuto navale dei Veneziani: si puntava, infatti, al mar Nero.

### **9.6.17.4. Difetti logistici e politici**

Il re e imperatore, però, non trovò sufficiente appoggio nella flotta crociata e questo per varie e confuse motivazioni che possono solo in parte essere fatte risalire alla tiepidezza della partecipazione veneziana nel conflitto. Tra settembre e ottobre del '44 la flotta veneziana e francese rimasero, così, senza ordini e notizie precisi; l'armistizio del giugno spiazzò tutti e la sua notizia giunse, inoltre e per responsabilità pontificia, con estremo ritardo: arrivò, infatti, quando, in realtà, l'armistizio era appena stato rinnegato. Tutto ciò produsse indecisione, ritardo e confusione nell'azione marittima dei crociati. Verso l'agosto o il settembre i Veneziani stavano ipotizzando, infatti, di abbandonare lo scenario bellico e di ottenere una pace separata con gli Ottomani.

### **9.6.17.5. Il traghettamento degli Ottomani**

Solo il 9 novembre il passaggio del Danubio da parte dei crociati fu comunicato ai Veneziani, cioè con un mese e mezzo di ritardo. La flotta crociata, a quel punto forte di quattordici galee, 8 venete, 4 francesi e 2 fornite da Dubrovnik non poté evitare il passaggio dell'esercito turco verso la Bulgaria, anche perché la flotta turca era, nel frattempo, riuscita a traghettare in Europa la maggior parte delle forze di Murad.

Il traghettamento degli Ottomani non solo testimonia la disorganizzazione tra i crociati ma anche una superiorità logistica e marinara impensabile solo due decenni prima.

### **9.6.17.6. Il disastro di Varna (novembre 1444)**

L'esercito crociato, confidando invece nell'appoggio veneziano, puntò al mar Nero e si attestò intorno al porto di Varna. Qui si trovò ad affrontare un esercito tre volte più numeroso.

La battaglia fu sanguinosissima e i crociati si batterono fino all'ultimo uomo: morirono l'imperatore Ladislao III, il legato pontificio Giuliano Cesarini e quasi tutti i ventimila armati che erano al loro seguito. Solo Hunyadi con un piccolo drappello riuscì a scampare alla morte o alla cattura e si ritirò in Transilvania.

La crociata di Eugenio IV e il sogno di Giovanni VIII finivano in un bagno di sangue sulle sponde del mar Nero. Era l'11 novembre del 1444 e non ci poteva essere rivincita: la crociata contro i Turchi era stata sconfitta e annientata e, quindi, si scioglieva. Lo scenario balcanico tornava a essere quello del 1442 e non era affatto uno scenario roseo per la residua *basileia* anzi aggravato dal disastro militare patito dai crociati a Varna.

## **9.6.18. Dopo Varna**

### **9.6.18.1. La doppia umiliazione del *basileus***

Murad annotò acutamente che il '44 era stato un anno critico ma non decisivo per il controllo ottomano sui Balcani centro – meridionali, mentre Varna fu un disastro politico per Giovanni VIII e il *basileus* fu costretto, nonostante l'unione, a riconoscere il vassallaggio verso gli Ottomani; addirittura Giovanni dovette congratularsi pubblicamente con Murad per la vittoria ottenuta e possiamo immaginarci con quale spirito l'imperatore pronunciò le sue felicitazioni.

Costantinopoli, dopo il novembre 1444, si trovava nella stessa condizione dell'inizio del regno di Manuele II: era vassalla degli Ottomani e, nei fatti, accerchiata da terra e dal mare.

### **9.6.18.2. La disperata missione bizantina a Venezia**

Malgrado tutto questo o forse proprio per questo ai Bizantini non restava che cercare di lavorare per la formazione di una nuova alleanza contro gli Ottomani: ne andava della sopravvivenza stessa della *basileia*.

Così nel '45 un'ambasceria greca giunse a Venezia con lo scopo di proporre una nuova lega ma i Veneziani rifiutarono con forza e anche con un certo fastidio la proposta, facendo riferimento alla loro tradizionale idea secondo la quale solo una grande coalizione avrebbe potuto ottenere qualche risultato mentre ogni altra intrapresa era dannosa e controproducente.

Era chiaro che Venezia pensava già a una pace separata con Murad II.

### **9.6.18.3. L'ultima offensiva di Costantino Paleologo**

Nello stesso anno nonostante Varna e l'umiliazione subita dal fratello, Costantino Paleologo, *basileus* per la Morea, proseguì la sua avanzata in Grecia orientale.

I Bizantini occuparono la Focide e si formò un despotato unitario sui territori dell'antica Grecia, quasi



una sorta di regno 'nazionale'. Fu un eccezionale anche se effimero risultato.

#### **9.6.18.4. Azioni diplomatiche in Serbia**

Le ricerche di alleati proseguirono, nonostante il diniego dei Veneziani: nell'ottobre del '45, la figlia del despota Tommaso si recò in Serbia e sposò Lazzaro, figlio di Giorgio Brancovic, cioè proprio colui che aveva rotto il fronte crociato in cambio del riconoscimento da parte di Murad dell'indipendenza del suo regno. Giovanni VIII concesse, allora, a Giorgio il titolo di despota secondo una finzione di vassallaggio e alleanza.

Era chiaro che l'imperatore intendeva solleticare l'ambizione e l'orgoglio del monarca serbo, inserendolo nel contesto più alto della titolatura bizantina e, per certi versi, cooptandolo nella famiglia imperiale; ma anche questo sforzo diplomatico non diede i frutti sperati e Giorgio Brancovic si tenne lontano da un eventuale fronte anti turco.

#### **9.6.19. La pax othomana**

##### **9.6.19.1. La normalizzazione della Grecia (1446 - 1447)**

A più di un anno dalla grande vittoria ottenuta a Varna, Murad II decise di chiudere i conti con l'intraprendente despota e *basileus* per la Grecia, Costantino Paleologo.

Nel 1446, infatti, il Sultano assunse personalmente il comando dell'esercito e si diresse verso la penisola ellenica; le forze in campo non erano equiparabili: gli Ottomani erano almeno dieci volte più numerosi dei Bizantini e, per usare un termine calcistico e moderno, non ci fu storia. La Grecia orientale, quindi la Focide, la Beozia e città come Tebe e Atene caddero nelle sue mani; poi Murad si rivolse contro la Morea.

Il 10 dicembre '46 l'artiglieria ottomana abbatté l'esamilio e gli Ottomani entrarono nel Peloponneso. La zona di Patrasso fu messa a ferro e fuoco e i Turchi percorsero in lungo e in largo Acaia e Morea, saccheggiando e prendendo ben 60.000 prigionieri tra i civili che furono deportati in Asia.

Nel 1447 Costantino fu costretto a una pace umiliante in base alla quale gli Ottomani si ritiravano a oriente dell'esamilio e abbandonavano il Peloponneso ma, ovviamente, mantenevano il possesso di Beozia e Attica. Inoltre, fatto ancora più significativo, il *basileus* di Morea si riconosceva vassallo e tributario di Murad II: finiva il 'sogno greco' di Costantino Paleologo.

##### **9.6.19.2. La pace separata dei veneziani (febbraio 1446)**

Lo scenario internazionale si uniformò rapidamente al nuovo *status quo*.

Il 23 febbraio del '46, come prevedibile, Venezia sottoscrisse una pace separata con Murad II sul modello di quella stipulata nel settembre del '30: la repubblica lagunare rinunciava alle sue pretese su Tessalonica e il confine tra l'area di influenza veneta e quella ottomana fu nuovamente stabilito a Tenedo.

##### **9.6.19.3. L'Albania di Giorgio Castriota Alexander e Scanderbeg**

Solo l'Albania non partecipò al coro di questa generale *pax othomana*.

Gli Albanesi, sotto la guida di Giorgio Castriota ma detto 'Alessandro', Scanderbeg nelle sonorità della regione, resistero meglio di altri al ritorno ottomano dando vita a una durissima guerriglia di montagna, che impressionò tutti e che ridestò speranze in Europa e negli ambienti pontifici. Con Scanderbeg la resistenza assunse connotati popolari e durerà con azioni di guerriglia fino agli anni '80.

##### **9.6.19.4. La 'crociata' del 1448**

Il nuovo papa, Niccolò V, cercò di indire una nuova crociata ma il suo appello cadde nel vuoto: il trauma subito a Varna tenne lontani gli Ungheresi dall'iniziativa, mentre il despota serbo continuava ad accontentarsi della sua temporanea indipendenza.

Non abbiamo notizie, inoltre, di azioni ufficiali da parte di Giovanni VIII in tal senso, sempre più prigioniero di una *basileia* che si era, nei fatti, ridotta a essere una piccola città stato, priva di retroterra e accerchiata dai Turchi, e una ridotta lontana e difficilmente raggiungibile nel Peloponneso.

#### **9.6.19.5. Kosovo Polie**

Risposero all'appello pontificio in qualche maniera, sostanzialmente anarchica e scoordinata anche se, va annotato, coraggiosa, solo i Transilvani e gli Albanesi.

Il voivoda di Transilvania, l'intrepido Giovanni Corvino Hunyadi, che si era salvato a Varna, si pose alla guida di un esercito mentre lo Scanderbeg in Albania rinforzava le sue azioni partigiane contro gli Ottomani. Con mossa ardita anche se azzardata Hunyadi attraversò il Danubio e marciò a occidente, invadendo tra l'altro la Serbia meridionale, con lo scopo di unire le sue truppe con quelle dei ribelli albanesi.

Proprio nel Kosovo, estremo lembo della Serbia, e in un luogo tipico, Kosovo Polie, il celeberrimo Campo dei Merli per la battaglia occorsa lì nel 1389 e che aveva assistito al massacro dei Serbi, Hunyadi, non riuscendo a congiungersi con gli Albanesi, fu costretto ad affrontare lo scontro campale. Era il 20 ottobre 1448 e gli Ottomani riuscirono a sconfiggere i 'crociati' di Giovanni Corvino.

#### **9.6.20. La morte del penultimo imperatore**

Dopo Kosovo Polie, ancora una volta Giovanni VIII fu costretto a congratularsi pubblicamente con Murad per la vittoria ottenuta.

Pochi giorni dopo, il 31 ottobre del 1448, il cinquantaseienne *basileus*, minato nello spirito e nel fisico da una vita politica e privata non particolarmente fortunata, moriva.

Giovanni, che aveva alle spalle tre matrimoni, non aveva figli; suo fratello Teodoro II, il più anziano dopo di lui, era morto di peste pochi mesi prima, a Selimbria, precisamente nel giugno e anch'egli non aveva eredi diretti. In questo scenario Costantino Paleologo, despota di Morea, diveniva il legittimo erede alla *basileia* e come Costantino XI o XII (dipende dalle tradizioni storiografiche) sarà l'ultimo imperatore bizantino e romano.